

20 Febbraio 2003

Le missioni dei gesuiti amate da Voltaire

Non lontano dal Parana, su un' altura che domina un orizzonte di verdi colline coltivate a soja e yerba mate, un tempo regno di rigogliose selve subtropicali, si ergono facciata e mura di una grande chiesa barocca, con portali elaborati, colonne scolpite, fregi e bassorilievi. Sono i resti della parrocchiale del villaggio-Missione di Jesus, la cui costruzione venne interrotta, quasi due secoli e mezzo addietro, da una drammatica cesura storica. I 2400 indios che vi abitavano si dispersero, e così avvenne in 29 altri popolosi villaggi nei quali la storia cambiò corso di colpo. Perché? «Il 12 Ottobre, giorno consacrato alla Nostra Signora Vergine del Pilar, i 5 bastimenti che riconducevano i Gesuiti esiliati sciolsero le vele al vento... Montevideo fu l' ultima terra d' America che perdemmo di vista, ma non dal cuore e dalla memoria... là sta nascosto il tesoro di indimenticabili anime per la cui redenzione noi Gesuiti siamo pronti a versare il sangue». Era il 1768, l' autore di queste righe di commiato era Gaspar Juarez, imbarcato a Buenos Aires sulla fregata «Venus», capitana dal nome mondano della mesta flottiglia. Egli era uno degli oltre 400 religiosi espulsi, provenienti da mezzo continente, che finirono i loro giorni nello Stato Pontificio, a Roma, Bologna, Faenza, Imola, Ravenna, Foligno... tra rimpianti, preghiere e studi. L' anno prima, Carlo III aveva firmato il decreto di espulsione dei Gesuiti dal Regno di Spagna e dai suoi possedimenti, ma c' era voluto un anno perché l' ordine varcasse l' oceano e il Governatore di Buenos Aires, Francisco de Paula Bucarelli, gli desse attuazione. Finiva così dopo due secoli l' opera evangelizzatrice della Compagnia di Gesù, che aveva strategicamente consolidato il dominio spagnolo, presidiando un ampio arco del continente contro le infiltrazioni portoghesi: dall' Orinoco, all' Amazonia, alle pendici delle Ande, al Chaco, alle estese terre solcate dai corsi del Paraguay, del Parana e dell' Uruguay. Ma finiva soprattutto un complesso e unico esperimento religioso, politico e sociale: quello che venne anche chiamato «Regno» o «Repubblica» Gesuitica del Paraguay e che fu, secondo i punti di vista, un tentativo di radicale evangelizzazione, una teocrazia, una società comunista. Apprezzato da Montesquieu e da Voltaire, nonostante la loro avversione alla Chiesa, e osannato dall' abate Muratori, che però entrò in collisione con i nuovi orientamenti della Monarchia spagnola. Un esperimento che si consolidò verso la metà del '600, con l' insediamento definitivo di una rete di trenta Missioni nelle valli mediane dell' Uruguay e del Parana. Esse controllavano un territorio più grande dell' Italia, e una popolazione che costituiva la maggioranza degli abitanti dell' immenso spazio che oggi abbraccia Argentina, Paraguay, Uruguay e parte di Bolivia e Brasile. Le Missioni, o Riduzioni, erano in realtà grandi villaggi autosufficienti (o piccole città, più grandi e meglio organizzate delle povere città fondate dagli Spagnoli), ciascuno dei quali raggruppava qualche migliaio di indios Guarani «ridotti» a vita sedentaria e convertiti alle attività agricole. Perché mai gli indios si lasciassero convincere in maniera pacifica e da un manipolo di missionari (essi non furono mai più di cento, alla guida di una popolazione che raggiunse le 140.000 unità) ad abbandonare i loro tradizionali modi di vita, è fatto che desta sorpresa. Erano cacciatori nella folta selva, pescatori di fiumi ricchissimi di prede, agricoltori primordiali, con aggregazione in piccoli e mobili gruppi articolati in clan e vita comunitaria promiscua. Divengono cives di una società con valori radicalmente diversi: per sfuggire ai Paulisti brasiliani, razziatori di schiavi, e alle insidie degli spagnoli che li sottoponevano a servaggio nelle loro stesse terre. Nelle Missioni i Guarani apprezzavano i Padri non tanto perché portatori della parola di un Dio estraneo, quanto per la protezione che garantivano; per i cunei e le asce di ferro che donavano per abbattere gli alberi necessari alla costruzione di canoe e abitazioni; per le loro capacità organizzative e conoscenze tecniche. I padri erano uomini giovani e avventurosi; spagnoli, italiani, tedeschi, fiamminghi, boemi; selezionati e motivati; armati di certezze e di fede (professi dei 3 o dei 4 voti); con buone conoscenze delle tecniche agricole e meccaniche; predicatori nella lingua Guarani. Abbastanza flessibili da non pretendere la conversione e adesione ai principi cristiani dai più vecchi; diplomatici da lasciare in cariche civiche i maggiorenni dei clan; astuti nel far leva sul senso cerimoniale degli

indios con feste e rituali. Ma fermissimi nel pretendere che le giovani generazioni fossero, già dall'infanzia, sottratte alla potestà dei genitori, istruite nella dottrina, avviate alla stretta monogamia, costrette alla pratica religiosa, organizzate nel lavoro. I villaggi erano pianificati secondo regole precise e uniformi. Sulla grande piazza centrale rettangolare dominava la grande chiesa - Gesuiti architetti, come Brasanelli (o Bressanelli) e Premoli, ambedue milanesi, disegnarono e costruirono preziosi edifici barocchi - accanto agli edifici pubblici per la dottrina e l'insegnamento dei mestieri e delle arti, alla casa dei padri (due per Missione), a quella delle vedove e dei cacichi maggiorenti. Attorno, in un regolare schema a scacchiera, gli isolati con le case degli indios: lunghi fabbricati in pietra, fiancheggiati da due portici, e suddivisi in spazi familiari rigidamente separati, di cinque metri per sei. «Ogni gallo nel suo pollaio» diceva uno dei primi missionari, in contrasto con le capanne promiscue tradizionali. Così appare ancor oggi una delle poche Missioni non distrutte o saccheggiate - quella di San Ignacio Minì. Intorno, un tempo, c' erano i campi comunitari e quelli familiari, per la coltivazione del cotone, delle patate dolci, del mais; più lontane le estancias con mandrie bovine e greggi; in pertinenze più remote le coltivazioni di yerba mate (ne deriva la bevanda ancor oggi popolarissima); e poi la selva, folta, verdissima, ricchissima di vita animale. Il lavoro era rigorosamente pianificato, ripartendo con precise regole il tempo tra le attività comunitarie e quelle private; alle donne si insegnava a filare e tessere, agli uomini i mestieri di fabbro, falegname, muratore, finanche di liutaio. Il prodotto era redistribuito secondo le necessità familiari, i surplus venduti o scambiati a Santa Fe o Buenos Aires sotto la rigorosa gestione dei Padri. Quando occorreva, i Guarani armati e guidati dai religiosi correvano in aiuto militare di Buenos Aires e Asuncion, presidiavano i confini contro tribù ostili, aiutavano nella costruzione di forti e opere pubbliche. Era il prezzo pagato all'amministrazione coloniale per mantenere l'indipendenza. L'espulsione mise fine allo straordinario esperimento. In un secolo e mezzo il livello di vita dei Guarani era sicuramente migliorato. Molte popolazioni amerindie avevano subito un collasso od un vero olocausto in conseguenza del contatto con gli Europei, ma i Guarani erano cresciuti di numero. Certo il paternalismo e lo stretto controllo dei padri li aveva mantenuti nell'infanzia sociale, impreparati ad affrontare il nuovo ordine coloniale. Quando gli amministratori della colonia, poco motivati quando non incapaci o corrotti, subentrarono nel governo delle Missioni, gli indios si dispersero, emigrarono nelle città e la vita comunitaria cessò. Mezzo secolo più tardi, all'epoca dell'Indipendenza, la selva aveva ripreso il sopravvento.
